ALGERIA AL VOTO

LIBERTÀ VIGILATA

Le elezioni in Algeria sono state anticipate a settembre. La scelta del presidente preannuncia un evento molto controllato. Per decenni, l'esercito algerino è stato tra gli attori dominanti in un paese strategicamente importante del Nordafrica. Un attore che ha garantito al Fronte di liberazione nazionale (Fln) di rimanere al potere. Il presidente Tebboune, ex primo ministro di Bouteflika e a lungo al potere, rappresenta la perpetuazione di questa struttura di potere che ha il controllo della camera alta del parlamento e del Consiglio superiore della magistratura. Un paese che sta restringendo sempre più gli spazi di libertà, con il movimento Hirak rimasto solo un ricordo. E se la sua economia è la quarta del continente è anche vero che dipende troppo dal mercato degli idrocarburi

42
ELEZIONI POLITICHE ANTICIPATE
SISTEMA DI SICUREZZA

46
QUADRO INTERNAZIONALE
CONFLITTI DI INTERESSE

50
L'ANDAMENTO ECONOMICO
STATO DI DIPENDENZA

53
IL DOPO HIRAK. LA MANO PESANTE DELLO STATO SULLA SOCIETÀ CIVILE
DIRITTI PRIVATI

56
INTERVISTA A MONS. DAVIDE CARRARO, VESCOVO DI ORANO
"LA SFIDA? SENTIRSI UNA CHIESA D'ALGERIA"

A cura di Luciano Ardesi
Con la collaborazione di Umberto Profazio e Nadia Addezio

ELEZIONI POLITICHE ANTICIPATE

SISTEMA DI SICUREZZA

Il blocco di potere che governa da sempre il paese reprime ogni spazio di agibilità a chi si oppone. Non sono state spiegate le ragioni dell'anticipo del voto a settembre, annunciato dal presidente dopo una riunione con il vertice militare. L'opposizione si presenta divisa e la società civile è zittita

di Luciano Ardesi

L'annuncio delle elezioni anticipate al 7 settembre ha colto di sorpresa molti e sollevato dubbi sulle reali ragioni della decisione assunta dal presidente uscente Abdelmadjid Tebboune. I partiti politici si stavano preparando per correre alla scadenza naturale del mandato, dicembre 2024. A lanciare le prime sfide era stato, all'inizio dell'anno, il leader del partito islamista El Bina, Abdelkader Bengrina, che invocava un passaggio di testimone alla nuova generazione. L'ha fatto sull'onda di quello che stava accadendo in Senegal, dove il presidente in carica aveva tentato di rinviare il voto a dicembre. Ma il dubbio di Bengrina è stato subito smentito dall'agenzia ufficiale algerina Aps alla fine di febbraio.

Il sasso era stato comunque lanciato nello stagno della scena politica algerina, caratterizzata, fino ad allora, da un clima di rassegnata attesa e da un controllo molto stretto su tutta la comunicazione. Ciò aveva indotto alcuni leader di partito ad annunciare la propria candidatura alla successione di Tebboune, lo stesso presidente aveva poi ricevuto alcuni dirigenti di questi partiti.

È stato, quindi, una vera sorpresa, l'annuncio di Tebboune di anticipare di 3 mesi le elezioni. Annuncio arrivato il 21 marzo scorso al termine di una riunione con le più alte cariche dello stato e con il vertice dell'esercito. Non è stata fornita alcuna spiegazione che motivi la scelta. E non è stato neppure detto se Tebboune si sarebbe ricandidato o no. Un dubbio legittimo se si pensa che l'attuale presidente compirà 79 anni il prossimo novembre, che ha avuto non pochi problemi di salu-

Gli analisti più critici ricordano che la campagna elettorale si svolgerà per la prima volta in piena estate, a partire dal 14 agosto. Sarà più difficile il cammino degli altri candidati

IL PRESIDENTE ABDELMADJID TEBBOUNE

te negli anni del Covid, e che il mandato presidenziale durerà altri 5 anni.

Da allora una serie di supposizioni sono state avanzate. I partiti di governo hanno rimarcato la volontà del potere di sottoporsi alla volontà popolare. Una fonte ufficiale ha fornito una spiegazione tecnica: la campagna elettorale sarebbe coincisa con la sessione di bilancio del parlamento.

Gli analisti più critici, invece, ricordano che la campagna elettorale si svolgerà per la prima volta in piena estate, a partire dal 14 agosto, e che questo scenario impedirà alle candidature alternative di poter emergere.

Alla data della convocazione del corpo elettorale, l'8 giugno, il presidente Tebboune non aveva ancora annunciato le sue intenzioni. Lo farà all'ultimo momento, potendo contare sul sostegno di diverse forze politiche della maggioranza presidenziale, come l'ex partito unico Fln e l'Rnd. L'ufficio di presidenza del senato e i capi dei gruppi parlamentari hanno espresso a metà maggio il loro deciso sostegno alla candidatura di Tebboune.

MOSSA A SORPRESA

Con una mossa a sorpresa, e del tutto inedita in Algeria, il presidente ha convocato il 21 maggio i dirigenti delle forze politiche, in tutto 27. Non ha chiamato chi non si era presentato alle elezioni legislative e locali del 2021. Finora il presidente si era limitato a colloqui separati con i dirigenti delle singole forze politiche e su loro richiesta.

La riunione del 21 maggio è stata l'occasione, soprattutto per i partiti di opposizione, per reclamare nuovamente la riforma della vita politica del paese. Hanno sottolineato la necessità di instaurare un diverso clima politico con misure atte a sciogliere le tensioni sociali dopo gli arresti e le condanne di difensori dei diritti civili e di giornalisti. Le forze politiche più vicine al presidente si sono limitate ad applaudire l'iniziativa.

Le opposizioni si presentano, come loro abitudine, divise e con propri candidati. È il caso della storica leader del Partito dei lavoratori (Pt) Louisa Hanoune, più volte in prigione, e che proprio vent'anni fa era stata la prima donna candidata alle presidenziali in Algeria e nel mondo arabo. Nel pieno degli avvenimenti di protesta promossi a partire dal febbraio 2019 dal movimento popolare e nonviolento dell'Hirak ("movimento" in arabo) – che chiedeva le dimissioni del presidente Bouteflika ricandidato malgrado il suo stato di evidente infermità – Hanoune partecipò a una riunione dove s'ipotizzava la destituzione del capo di stato maggiore delle forze armate e il cambio del capo del governo. Fu arrestata e processata, e alla fine liberata.

Si presentano da soli anche due altri partiti: il Fronte delle forze socialiste (Ffs), il più vecchio partito di opposizione algerino, e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd): entrambi condividono una base soprattutto berbera.

L'INCOGNITA AFFLUENZA

Con queste premesse, l'esito delle elezioni appare ancora ▶

AFP - THE NEW ARAB

una volta scontato. L'unica incertezza riguarda l'affluenza alle urne. È questo, infatti, il dato più significativo delle elezioni negli ultimi 5 anni. Tebboune nel 2019 è stato eletto, al primo turno, col 58,15% dei voti, ma col 39,83% di partecipazione elettorale, il dato più basso nella storia delle presidenziali algerine. Un anno dopo, al referendum del novembre 2020, la nuova Costituzione è stata approvata con una partecipazione del 23,7%, il tasso più basso mai registrato nell'Algeria indipendente. Le elezioni legislative anticipate del giugno 2021 completano il quadro con un 77% di astensione.

In attesa che il quadro dei candidati si completi, è però facile prevedere che le elezioni presidenziali non porteranno grandi cambiamenti.

Le vere sfide per il paese sembrano proiettarsi tutte all'esterno, sia per ciò che riguarda il contesto geopolitico, sia per l'economia. È vero che il governo ha iniziato una serie di riforme per incoraggiare l'investimento sia estero sia interno con una più decisa presenza del settore privato, ma è difficile pensare che questo possa scalfire nell'immediato l'attuale sistema di potere.

Come l'Hirak ha messo in evidenza, prima di venire soffocato, il sistema si regge su un complesso equilibrio tra le forze politiche e quelle economiche dove le imprese statali sono state affiancate da quelle private. La corruzione e il nepotismo hanno cementato le alleanze tra i diversi circoli di potere così costituiti sotto la sorveglianza delle forze armate.

ESERCITO, IL GARANTE DELL'EQUILIBRIO

In una situazione in cui i partiti politici non hanno un reale radicamento popolare, l'esercito rimane, infatti, il garante di questo equilibrio interno, oltreché del posto che l'Algeria ha nel difficile scenario mediterraneo. Soprattutto con il Marocco che occupa militarmente i due terzi del Sahara Occidentale, la cui indipendenza è da sempre sostenuta da Algeri. Le forze armate algerine – eredi dell'esercito di liberazione nazionale che ha condotto il paese all'indipendenza dalla Francia (1954-62) – sono da sempre ben attrezzate. Dopo quello egiziano, l'esercito algerino occupa il secondo posto in Africa e il 26° nel mondo per capacità militare, mentre il Marocco è rispettivamente al 7° e al 61°posto.

Finora l'esercito ha saputo gestire anche le proprie tensioni interne, che costituiscono il lato più oscuro del paese. Tensioni confermate dai periodici cambi di guardia.

L'apparato militare è stato finora al riparo dalle tentazioni golpiste, proprio per questa sua partecipazione, discreta ma ben reale, al potere. Tutto ciò consente all'esercito di giocare un ruolo decisivo nella vita politica ed economica.

Il blocco di potere, tuttavia, non potrebbe reggersi solo sulla base della forza militare. La rendita petrolifera è il principale regolatore della vita politica algerina: lo strumento per comprare, mantenere o ristabilire la pace sociale. Questo fatto ha sempre impedito vere riforme sia economiche sia istituzionali e contribuisce, anzi, a mantenere intatti i blocchi di potere che gestiscono il paese.

L'HIRAK SOFFOCATO

Storicamente l'esercito è intervenuto in alcune circostanze per mantenere l'ordine, come ad esempio nella sanguinosa

LE SPESE MILITARI SONO TRA LE PIÙ ALTE IN AFRICA

Delle elezioni bisogna osservare il dato dell'affluenza: Tebboune nel 2019 è stato eletto con il 58,15% dei voti, ma con il 39,83% di partecipazione elettorale

La rendita petrolifera è il principale regolatore della vita politica algerina: lo strumento per comprare, mantenere o ristabilire la pace sociale

LA SOCIETÀ CIVILE HA POCHI SPAZI DI LIBERTÀ

MEN AFFAIRS - AFP

SCIOLTA LA LEGA ALGERINA PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI

repressione della rivolta popolare dell'ottobre 1988; ma è l'apparato poliziesco e della magistratura dipendente dal potere politico a mettere sotto controllo la società.

Per soffocare il movimento dell'Hirak si è messo in campo tutto l'armamentario repressivo disponibile. La relativa tolleranza e alcuni spazi di libertà – come quello dell'informazione – conquistati dopo i fatti dell'88, sono stati ridotti con nuovi interventi normativi. L'obiettivo è condizionare la società civile, la più attiva e vivace del Maghreb, come dimostra l'intensa ma breve stagione dell'Hirak (2019-21). Oltre agli arresti, i processi e le condanne dei principali protagonisti di quella stagione, il regime ha adottato una serie di misure per ridurre gli spazi di informazione, attraverso lo strangolamento economico (la pubblicità), le intimidazioni con processi e condanne di giornalisti, e, infine, lo scorso anno con l'adozione di tre nuovi testi legislativi sui media.

L'ELENCO DELLE NORME REPRESSIVE

Nel gennaio 2023 le autorità hanno sciolto la storica e più importante associazione per i diritti umani, la Lega algerina per la difesa dei diritti umani (Laddha). A fine 2023 è stata poi approvata la nuova legislazione in materia di sciopero che ne condiziona ulteriormente il diritto. Ad aprile l'ennesima riforma del Codice penale ha inasprito le pene (fino all'ergastolo) per chi rivela informazioni riservate relative alla "sicurezza nazionale", o per chi diffonde comunque informazioni che ledono l'interesse nazionale.

Queste nuove misure si aggiungono alla modifica introdotta nel 2021 circa la definizione di "terrorismo" (art. 87bis). Si tratta di provvedimenti ad ampio spettro che lasciano "indeterminate" le definizioni attribuendo grande discrezionalità alla magistratura per colpire l'opposizione, comunque si manifesti. È dunque in questo clima "rassicurante" per il potere che l'Algeria va al voto. ●

QUADRO INTERNAZIONALE

CONFLITTI D'INTERESSE

Il paese è al centro di mille attenzioni: per le sue ricchezze energetiche, per le prese di posizione su Israele e per il caso sahrawi. Ha spaccato il fronte maghrebino in funzione anti-Marocco, ma ha perso appeal con i vicini saheliani dopo i golpe nei paesi dell'area. Fari puntati sulle mosse di Mosca

di Umberto Profazio

GLI ALLEATI: IL PRESIDENTE ALGERINO TEBBOUNE (A SINISTRA) CON QUELLO TUNISINO SAIED

A distanza di poco meno di cinque anni dal sollevamento popolare che ha posto termine al regime di Abdelaziz Bouteflika, l'Algeria torna quest'anno alle urne per scegliere nuovamente il presidente della repubblica. Una scelta apparentemente vincolata al nominativo di Abdelmadjid Tebboune, in carica dal 2019 con il tacito consenso dei militari, veri detentori del potere a seguito della dipartita dell'ex capo dello stato e, soprattutto, del depotenziamento dei servizi di intelligence e di sicurezza dallo stesso operato durante gli anni del cosiddetto *effeuillage*. La "sfogliatura" che ha portato alla dissoluzione del temuto Département du reinsegnement et de la sécurité (Drs, i servizi di intelligence algerini), ha lasciato all'esercito un enorme potere discrezionale, abilmente sfruttato dai generali durante la difficile transizione post-Bouteflika.

Proprio per tale motivo, le scelte del capo di stato maggiore dell'Esercito popolare nazionale (Anp, nell'acronimo francese), Said Chengriha, appaiono come fondamentali per comprendere il contesto attorno al quale si terrà la consultazione elettorale. Un eventuale appoggio alla ricandidatura di Tebboune si iscriverebbe, infatti, nel segno della continuità, confermando un sodalizio che, anche a seguito del referendum costituzionale del 2020 e delle successive elezioni generali dell'anno successivo, ha contribuito a ricompattare il fronte interno riportandolo nell'alveo della stabilità, dopo le pericolose e inattese deviazioni scaturite dall'esperienza rivoluzionaria dell'Hirak. Un movimento di protesta senza precedenti, che era finanche giunto a chiedere la fine delle intromissioni dei militari nella sfera politi-

Le radici del regime hanno una direzione chiaramente improntata al non-allineamento e alla riscoperta del cosiddetto Sud globale

AFP

ca e la costituzione di un potere civile.

UNA CONGIUNTURA ECONOMICA FAVOREVOLE

Nonostante i prevedibili timori per il tasso di affluenza, rimasto fortemente contenuto nel difficile biennio della transizione politica post-Bouteflika, e il difficile contesto internazionale – con il riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese e dal protrarsi della guerra in Ucraìna dal 2022 – l'attenzione degli aventi diritto al voto sarà prevedibilmente rivolta verso i temi economici, vero tallone d'Achille di un regime finora incapace di operare una diversificazione economica che quantomeno allenti la tradizionale dipendenza dal settore petrolifero e del gas. L'Algeria, infatti, ha mancato a più riprese l'appuntamento con le necessarie riforme strutturali suggerite dalle principali organizzazioni internazionali, a dispetto dei diversi cicli economici che ha attraversato l'economia negli ultimi decenni.

Mentre, infatti, nel 2019 l'Algeria si dibatteva tra una forte crisi politica e una profonda crisi economica – causata dalla paralisi istituzionale del regime Bouteflika, ma anche dal calo dei prezzi del petrolio che ha caratterizzato quasi senza soluzione di continuità gli anni dieci di questo secolo – il momento attuale risulta particolarmente favorevole per i principali membri dell'Opec (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio). L'invasione russa dell'Ucraìna ha infatti rappresentato uno shock esterno favorevole che ha sostanzialmente incrementato gli introiti petroliferi, invertito la pericolosa tendenza negativa che aveva assottigliato le riserve valutarie verso una soglia minima e rilanciato l'economia. Secondo i dati del Fondo monetario internazionale (Fmi) la crescita è stata del 4,2% nel 2023 e si attesterà al 3,8% quest'anno.

LE ATTENZIONI AMERICANE

In un tale contesto, risulta sempre più evidente come le attenzioni dei principali investitori internazionali si stiano rivolgendo sempre di più verso l'Algeria, considerata come hub energetico principale per garantire l'approvvigionamento di combustibili fossili in grado di ovviare al doppio shock: la guerra in Ucraìna e la ripresa del conflitto israelo-palestinese. Un interesse che riguarda non solo i principali partner europei come l'Italia, tra i precursori di questa riscoperta dell'Algeria che ha successivamente portato il paese nordafricano a rivestire un ruolo strategico nel Piano Mattei. Gli stessi Stati Uniti sono perfettamente consapevoli delle ingenti riserve di idrocarburi presenti nel sottosuolo algerino e pronte a essere estratte per soddisfare le esigenze del mercato.

Gli accordi firmati a fine maggio dalla compagnia petrolifera nazionale Sonatrach con la controparte statunitense ExxonMobil per lo sviluppo dei giacimenti di Ahnet e Gouarara, e con la Baker Huges per Hassi R'Mel (con la significativa partecipazione dell'italiana Maire Tecnimont) denotano l'intenzione di Washington di rafforzare le relazioni bilaterali con Algeri, nonostante visioni contrapposte sulle principali questioni geopolitiche del momento. Come la guerra a Gaza, dove le proposte ▶

L'annullamento degli accordi di Algeri; le proteste del nuovo regime di Niamey, il consolidamento di Haftar nella Libia orientale: tutte mosse riconducibili alla guerra ibrida della Russia

IL SEGRETARIO DI STATO ANTONY BLINKEN AD ALGERI

di cessate il fuoco frequentemente avanzate dalla delegazione algerina al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (ove Algeri siede in qualità di membro non permanente per il biennio 2024-2025), sbattono costantemente contro il tradizionale veto americano, in virtù della storica partnership tra Tel Aviv e Washington.

FRONTI REGIONALI CONTRAPPOSTI

Una dicotomia, questa, che affonda le sue radici nella natura stessa del regime algerino, rivoluzionario e terzomondista, parametri che compongono una bussola strategica fondamentale per navigare nelle acque agitate del mondo contemporaneo secondo una direzione chiaramente improntata al non-allineamento e alla riscoperta del cosiddetto Sud globale. Che si tratti del diritto all'autodeterminazione del popolo sahrawi o del tradizionale sostegno alla causa palestinese, l'impronta chiaramente anticoloniale spinge sempre più la politica estera di Algeri verso il fronte contrario alla normalizzazione dei rapporti diplomatici con Israele. Un blocco che conta tra i suoi aderenti anche il vicino Marocco, incluso in quegli Accordi di Abramo con Tel Aviv che si sono rivelati il lascito principale dell'amministrazione Trump nella regione.

Un lascito non rinnegato dal successore Joe Biden, ma coltivato con il chiaro obiettivo di allargare il fronte della normalizzazione all'Arabia Saudita, dopo l'inclusione di Bahrain, Sudan ed Emirati Arabi Uniti. Un raggruppamento ostile agli occhi di Algeri, che guarda con preoccupazione all'allineamento tra Abu Dhabi, Rabat e Tel Aviv. Una minaccia strategica, specie nel Sahel, dove Algeri ha progressivamente perso la sua tradizionale influenza a seguito dei colpi di stato in Mali e Niger e lo scoppio della guerra civile in Sudan. La recente iniziativa atlantica di re Mohammed VI e la relativa offerta di uno sbocco sul mare agli stati del Sahel ha infine delineato una manovra di accerchiamento, confermando i precedenti sospetti algerini.

VERSO UN MINILATERALISMO MAGHREBINO

In tutta risposta, l'Algeria ha cercato immediatamente sponde concrete nella regione, che siano il gen. Abdel Fattah al-Burhan (comandante delle forze armate sudanesi, contrapposte alle Forze di supporto rapido nella guerra civile che dilania il paese da più di un anno), ospitato lo scorso gennaio ad Algeri. Oppure partner ormai consolidati, come il presidente tunisino Kais Saied e il suo collega libico Mohammed Menfi, trovatisi con Tebboune lo scorso aprile per una prima riunione tripartita a Tunisi che ha creato alcuni grattacapi in Marocco e Mauritania. Un'iniziativa che, a detta dei presenti, mira a superare l'impas-

I rapporti che l'Algeria intratterrà con Cina, Russia e Stati Uniti saranno determinanti nel definire la futura traiettoria di un paese geloso della propria indipendenza

UN HANGAR CON MIGRANTI AL CONFINE TRA ALGERIA E NIGER

se nel quale è naufragata l'Unione per il Maghreb arabo (Uma), organizzazione regionale ormai paralizzata dalle divisioni tra Algeria e Marocco.

In linea con alcune delle tendenze più evidenti delle relazioni internazionali contemporanee (frammentazione dell'ordine internazionale; perdita di credibilità delle principali organizzazioni internazionali; prevalenza del principio transattivo), questo minilateralismo in salsa maghrebina rappresenta l'ennesima fuga in avanti dell'Algeria, questa volta sul versante diplomatico. Un tentativo di creare un raggruppamento regionale per far fronte alle sfide poste dall'incedere del fronte della normalizzazione nel Maghreb e dalla conseguente perdita di influenza nel limitrofo Sahel, dove i cambiamenti anche repentini sono ormai all'ordine del giorno. Un'area nella quale dopo la Francia, anche gli Stati Uniti stanno progressivamente ritirandosi, a tutto vantaggio di attori revisionisti quali Cina e più particolarmente Russia, destinati a giocare un ruolo di primo piano nell'immediato futuro.

L'INSOFFERENZA ALGERINA

In un mondo sempre più improntato alla multipolarità, i rapporti che l'Algeria intratterrà con Cina, Russia e Stati Uniti saranno determinanti nel definire la futura traiettoria di un paese da sempre geloso della propria indipendenza e autonomia, ma sempre più in cerca di una collocazione stabile dopo la mancata adesione al nuovo Brics+. Un'equazione complicata dalla rinnovata competizione tra grandi potenze che coinvolge Mosca e Pechino, di certo partner storici dell'Algeria ma che non suonano lo stesso spartito. Specialmente in Nordafrica, dove le attività paramilitari russe condotte dai mercenari dell'Africa Corps (precedentemente noto come Wagner Group) in Libia, Mali e Niger stanno rafforzando i rivali regionali dell'Algeria, contribuendo alla sua perdita di prestigio e influenza.

L'annullamento degli accordi di Algeri del 2015 annunciato dalla giunta di Bamako, le proteste del nuovo regime di Niamey a seguito di ripetute espulsioni di migranti nigerini da parte dell'Algeria e il consolidamento del potere del generale Khalifa Haftar (inviso ad Algeri) nella Libia orientale, sono tutte mosse riconducibili alla guerra ibrida condotta dalla Russia lungo il fianco sud della Nato e che ha provocato al contempo una certa insofferenza da parte algerina. Un fattore nuovo di cui tenere conto nelle cancellerie occidentali (specialmente europee), forse non in grado di incrinare un asse solido come quello tra Algeri e Mosca, ma di certo capace di incentivare una cooperazione già ampiamente in atto, per ora sul piano prettamente economico. ●

AFP - THE BRIDGE NEWS

L'ANDAMENTO ECONOMICO

STATO DI DIPENDENZA

È la quarta economia continentale. Ma è troppo legata alle oscillazioni dei mercati di gas e petrolio. Resta una struttura fragile rispetto alla crescita della popolazione. Cala, comunque, la disoccupazione. Il nuovo fronte con il Marocco si chiama gasdotto

di Luciano Ardesi

L'economia del più esteso paese africano è al quarto posto nel continente per Prodotto interno lordo (Pil) dopo Egitto, Nigeria e Sudafrica. Il gigante africano poggia la sua economia sugli idrocarburi, a cominciare dal gas. Un quinto del Pil e il 93% del valore delle esportazioni sono rappresentati da gas e petrolio. La guerra in Ucraìna e la sospensione delle importazioni del gas russo da parte dell'Europa, ha collocato il paese al centro di un intrigante gioco geostrategico a livello globale, ma anche africano.

Eppure l'economia algerina rimane fragile rispetto alla crescita della popolazione, dei bisogni e dei consumi interni. Negli anni 2000 l'Algeria era la prima importatrice di derrate alimentari dell'Africa, principalmente cereali.

Il gas e il petrolio, con il loro andamento ciclico sui mercati internazionali, restano un punto di forza e di debolezza. Il crollo dei prezzi degli idrocarburi a partire dalla fine del 2022 e l'aumento del valore delle importazioni si sono ripercossi sul rapporto deficit/Pil (5,2%) e hanno messo in gravi difficoltà l'economia algerina. Le oscillazioni del prezzo del petrolio sono poi continuate tendenzialmente al ribasso.

DIVERSIFICARE L'ECONOMIA

Da qui la necessità di diversificare l'economia e di riprendere un protagonismo sul piano della diplomazia e soprattutto della cooperazione internazionale.

Tra i quattro paesi africani con il più alto Pil, il reddito procapite dell'Algeria (4.342 dollari) è inferiore solo a quello del

Il gas e il petrolio, con il loro andamento ciclico sui mercati internazionali, restano un punto di forza e di debolezza

AL MERCATO I PREZZI CRESCONO, CAUSA INFLAZIONE

AFP

Sudafrica (6.766 dollari), il quale ha peraltro l'indice di disuguaglianza più alto al mondo.

Nel caso algerino la situazione è meno drammatica, tuttavia, secondo il World Inequality Report, il 10% degli algerini più ricchi si accaparra il 38% del reddito nazionale e possiede 10 volte di più della metà più povera della popolazione, cui spetta solo il 19% del reddito nazionale. I redditi della parte più povera della popolazione sono stati stagnanti per una quindicina d'anni a livelli molto bassi, e sollevano la questione della giustizia sociale nel paese.

Alla disuguaglianza sociale si aggiunge quella di genere, poiché l'Algeria si distingue come uno dei paesi con la più bassa quota femminile di redditi da lavoro, solo il 12,5%; nel vicino Marocco è del 14%, in Nigeria del 28%, in Europa è attorno al 38-40%.

La disoccupazione è peraltro diminuita dopo i picchi degli anni attorno al 2000 quando superava il 30% della popolazione in età da lavoro. Dopo un breve rialzo attorno al 2010, il tasso di disoccupazione si è ridotto al 12,3% lo scorso anno. La disoccupazione giovanile rimane molto elevata, al 31,3%. Anche nel mercato del lavoro le donne sono significativamente discriminate con un tasso di disoccupazione del 21,5%. L'inflazione, che ha raggiunto il 9,3% lo scorso anno, dovrebbe alla fine di quest'anno tendenzialmente diminuire: secondo le stime della Banca mondiale fino al 5%.

In questo quadro di luci e ombre, dal 2020 il governo ha cercato di rendere l'economia algerina più competitiva e attraente per gli investimenti stranieri. È stata adottata una nuova legge sugli idrocarburi, si sono eliminate alcune restrizioni alla proprietà straniera e alle imprese nazionali. Il governo punta a un modello di crescita guidato dal settore privato, gravemente colpito in passato dalle purghe del dopo Bouteflika (2019). L'industria algerina conta oggi solo per il 4,1% del Pil. Non sorprende, quindi, che pur all'interno di questo ambizioso piano di ridisegnare il sistema economico, il governo conti di trovare ancora una volta nel gas le risorse necessarie alla sua politica.

Nel contesto delle riduzioni successive delle quote dell'Opec, nel 2023 la produzione algerina di petrolio è diminuita del 3,8% rispetto all'anno precedente. Mentre è aumentato il consumo interno di prodotti petroliferi. Un'ulteriore riduzione è stata decisa da Algeri all'inizio di quest'anno. Tutto ciò si è tradotto in una significativa riduzione delle esportazioni di petrolio, solo parzialmente compensata dall'aumento delle esportazioni di gas. Va sottolineato, tuttavia, che le esportazioni di gas sono diminuite attraverso i gasdotti, mentre sono aumentale quelle del gas naturale liquefatto. Italia, Spagna e Francia sono le principali clienti del gas algerino, e l'Europa rimane un mercato di sbocco importante.

LA GUERRA DEI GASDOTTI

Di fronte a questo orizzonte, l'Algeria ha deciso di condurre la battaglia strategica per diventare un hub della distribuzione del gas all'Europa e non solo. Questa battaglia decisiva vede ▶

IL PROGETTO È REALIZZARE UN GASDOTTO CHE PARTA DALLA NIGERIA, ATTRAVERSI IL NIGER, ARRIVI IN ALGERIA E POI IN EUROPA

Algeria e Marocco si contendono due gasdotti alternativi: uno che porta il gas dalla Nigeria all'Algeria attraverso il Niger. L'altro dalla Nigeria al Marocco lungo l'Africa occidentale

impegnati i due eterni rivali, Algeria e Marocco, per giocarsi il gasdotto che porterà al Mediterraneo il gas della Nigeria. Pochi dati fanno comprendere la posta in gioco. La Nigeria è al primo posto per riserve di gas in Africa (ottavo nel mondo), mentre l'Algeria è al secondo posto in Africa e al decimo nel mondo. L'Algeria è il principale produttore di gas in Africa e decimo nel mondo; nel continente precede l'Egitto e la Nigeria.

Da tempo si affrontano due gasdotti alternativi: uno transahariano che porta il gas dalla Nigeria all'Algeria attraverso il Niger. L'altro dalla Nigeria al Marocco lungo la costa dell'Africa occidentale. La storica rivalità tra Marocco e l'Algeria si è così ravvivata. A rilanciare i due progetti è stata dapprima l'Algeria con la rottura delle relazioni diplomatiche col Marocco nell'agosto 2021 e la successiva sospensione della fornitura di gas algerino al vicino; poi, nel febbraio 2022, l'invasione russa dell'Ucraìna ha messo il mercato del gas al centro degli interessi dell'Europa. Ora i due gasdotti sono in aperta concorrenza, anche sul piano della propaganda e della comunicazione.

L'Algeria rivendica il minor costo del progetto (circa 1.500 km più breve), la maggiore rapidità d'esecuzione, il minor costo e i minori rischi poiché coinvolge un solo ulteriore paese di transito, il Niger. Il Marocco sostiene, invece, le diverse opportunità offerte allo sviluppo dei paesi dell'Africa occidentale con il prolungamento del collegamento esistente tra Nigeria e Ghana con la possibilità dell'esportazione di ulteriore gas via via che questa parte dell'Africa vedrà confermata la presenza di gas offshore, come in Senegal e Mauritania. Si trascura, tuttavia, l'impatto ambientale, i maggiori tempi e la complessità dell'opera.

Ad aumentare l'incertezza c'è il fatto che entrambi i paesi fanno valere la sottoscrizione di accordi con la Nigeria, che gioca abilmente sui due tavoli. Gli annunci si susseguono, così come l'avvicinarsi della decisione finale, senza che qualcosa di decisivo accada veramente. Il colpo di stato in Niger lo scorso anno ha rinnovato i dubbi sul tracciato transahariano e tutto lascia credere che i due gasdotti siano destinati ad accompagnare una delle più lunghe e durature conflittualità dell'Africa. ●

OPHGA - COURRIER INTERNATIONAL

IL DOPO HIRAK / LA MANO PESANTE DELLO STATO SULLA SOCIETÀ CIVILE

DIRITTI PRIVATI

Con la fine del movimento, ogni spazio di libertà – dall'informazione, all'associazionismo, alle attività politiche e sindacali – è stato calpestato. Pene severe per i trasgressori

di Nadia Addezio

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE CALPESTATA

«Tebboune è il simbolo di un regime che ha compiuto un colpo di stato bianco contro l'Hirak. Contro l'indipendenza, la volontà e la speranza del popolo». Lo afferma Aymen (nome di fantasia), giornalista e attivista algerino che ha marciato tra le file del movimento popolare, partito il 16 febbraio 2019 da Kherrata, nella wilaya nordorientale di Bejaia (nella Cabilia), e che si propagò dal 22 febbraio in poi in tutto il paese. Movimento nato per scongiurare l'elezione al quinto mandato del ventennale presidente Abdelaziz Bouteflika.

Aymen convive dal 2018 con le molestie e le pressioni del regime. Ha 3 processi penali sulle spalle: «Sono stato per tre anni interdetto a uscire dal territorio nazionale, a parlare, a pubblicare. In qualche modo ero in un'altra prigione, ma a cielo aperto», il suo racconto. Adesso attende il grado di appello del terzo processo per poter essere definitivamente assolto. Fino a pochi mesi fa era accusato di terrorismo (art. 87 bis c.p); il suo nome era comparso nell'elenco nazionale di individui ritenuti terroristi (art.87 bis 13 c.p), ed era stato posto sotto il divieto di svolgere le sue attività (art. 87 bis 14).

IL BAVAGLIO ALL'INFORMAZIONE

Tali misure sono state introdotte nel Codice penale nel giugno 2021 e fanno parte delle modifiche ormai di rito che il gover- ▶

no sta apportando da aprile 2020. Infatti, con la legge 20/06 furono inseriti l'articolo 95 bis – che punisce con la reclusione da 5 a 7 anni e con la multa da 500mila a 700mila dinari algerini coloro che ricevano fondi che "minano la sicurezza dello stato" – e il capitolo 6 bis, molto spesso adottato per criminalizzare arbitrariamente le notizie (e quindi, i giornalisti) che considera "fake-news". Inoltre, ad agosto 2023 è entrata in vigore la legge organica 23/14 sull'informazione che consente l'esercizio della professione giornalistica a coloro che detengano la sola cittadinanza algerina, e pone il divieto ai media di ricevere finanziamenti esteri, nel qual caso sarebbero costretti a pagare una multa da 1 a 2 milioni di dinari algerini. Le ultime due modifiche al settore dell'informazione si sono avute a dicembre 2023 con l'entrata in vigore della legge n.23/19 sulla stampa scritta ed elettronica, e la legge n.23/20 sull'attività audiovisiva, nelle quali è prevista la creazione di Autorità pubbliche, con membri eletti dal presidente della repubblica, che vigilino sui contenuti dei diversi format giornalistici. Non sorprende che il 2024 World Press Freedom Index di Reporter senza frontiere abbia classificato l'Algeria al 139° posto su 180 paesi per la libertà di stampa, 3 posizioni più in basso rispetto al 2023.

LA FORZA DELLA RIBELLIONE

PRIGIONI AFFOLLATE

All'indomani del movimento pacifico che chiedeva uno stato civile e non militare, complice la pandemia da Covid-19, le prigioni algerine si sono via via affollate di giornalisti, attivisti, politici che hanno svolto il proprio lavoro e/o manifestato il proprio dissenso. Ma non solo: «Ci fu il "processo alla solidarietà", in cui le persone furono accusate di "terrorismo" solo perché raccoglievano soldi per le famiglie dei detenuti di coscienza», racconta Zafira (nome di fantasia), attivista di Annaba che fa parte di reti di supporto "clandestine". È stata interrogata a più riprese dalle autorità algerine per aver partecipato alla mobilitazione popolare.

Come lei, Hakim Addad, 61 anni, tra i fondatori di Rassemblement Actions Jeunesse (Raj), che puntualizza: «Non sono un attivista politico contro, ma per qualcosa, ovvero per un'Algeria veramente democratica e sociale. E dato che il regime algerino è molto lontano da questo obiettivo che io e altri perseguiamo, diventiamo oppositori di fatto».

Figura attiva dell'Hirak, Addad è stato arrestato nell'ottobre 2019 con l'accusa di "minare l'unità nazionale" e nel giugno 2020 per "incitamento a raduni non armati" e "pubblicazioni che ledono l'interesse nazionale". Dopo quasi sette mesi di controllo giudiziario, grazie anche alla seconda cittadinanza francese, nel dicembre 2020 ha scelto di lasciare l'Algeria. Dall'esilio, spiega che continua la sua attività politica tenendo come mantra: «Se ti lamenti del tuo tempo, se lo trovi brutto, chiediti cosa hai fatto per migliorarlo».

Lo stesso che ha guidato dal 1992 Raj, un'associazione giovanile che mirava a sensibilizzare i giovani ad acquisire una coscienza politica e civica. Approvata nel 1993, pur muovendosi cautamente sotto il regime di Bouteflika, è con il governo presieduto da Tebboune che conosce, nel dicembre 2021, la sua dissoluzione: «C'è un proverbio algerino che dice: "Solo chi ha il fieno in pancia, ha paura del fuoco". Non credo affatto che Raj costituisse una minaccia per l'Algeria, ma poteva – sì! – essere una minaccia pacifica per la direzione del potere», riporta Addad. Raj ha sostenuto l'Hirak ed è stata sciolta con l'accusa di «raccogliere forze per destabilizzare il paese» e di «aver agito in violazione della legge sulle associazioni», ovvero la n.12/06 del 12 gennaio 2012 che non solo disciplina in modo vago il diritto a esistere delle associazioni, ma viene impugnata dalle autorità con ampia discrezionalità per decidere del loro scioglimento. L'Assemblea popolare nazionale (Apn, la camera bassa) sta lavorando a un nuovo progetto di legge sulle associazioni. Ma ancor prima che venga adottato, presenterebbe già delle carenze, dato che i membri della società civile non sono stati interpellati nella sua elaborazione. Si ricorda, a tal proposito, che la Lega algerina per i diritti umani (Laddh), la maggiore organizzazione a difesa dei diritti umani in Algeria, è stata sciolta nel settembre 2022.

È prevista la creazione di autorità pubbliche, con membri eletti dal presidente della repubblica, con il compito di vigilare sui contenuti dei diversi format giornalistici

ATTIVITÀ ANTISINDACALE

Mentre ad aprile e giugno 2023 sono entrate in vigore le leggi sui diritti sindacali e sul diritto di sciopero che – ufficialmente – intendono riorganizzare le attività dei sindacati. Ma che secondo Boualem Ziani, sindacalista del Syndicat autonome de travail, l'éducation et la formation (Satef), sono «un modo per reprimere l'azione e le libertà sindacali e politiche».

APPELLO DI AMNESTY INTERNATIONAL DEL SETTEMBRE 2023 PER LA LIBERAZIONE DI 12 GIORNALISTI

I MANIFESTANTI DI HIRAK QUANDO SI RIVERSAVANO NELLE PIAZZE

PARIS MATCH - LE MATIN D'ALGERIE

In vista delle presidenziali del 7 settembre, c'è preoccupazione anche per la sostituzione della legge organica n.12-04 del 12 gennaio 2012 – che regola la costituzione dei partiti politici – con un nuovo progetto di legge che potrebbe porre sotto il controllo dello stato l'attività dei partiti. Il testo è ancora in fase di elaborazione, ma per Atmane Mazouz, 53 anni, «la riforma potrebbe attentare al multipartitismo». Mazouz, 53 anni, è presidente di Rassemblement pour la culture et la démocratie (Rcd), partito «nato nella clandestinità» e che si batte per la preservazione della cultura amazigh. Il leader dell'Rcd denuncia la passività di buona parte della classe politica che è «totalmente sottomessa, piegata ai diktat del regime e che teme il confronto».

Non è stupito, invece, Karim Tabbou, 51 anni, figura carismatica dell'Hirak, fondatore e coordinatore nazionale del partito socialdemocratico, mai approvato, Union démocratique et sociale (Uds): «In Algeria, essere un partito che si manifesti chiaramente in opposizione al potere è un crimine di lesa maestà. [...] L'amministrazione algerina è il più grande partito politico e, all'ombra di questa, si cela la polizia politica che decide su tutto». Tabbou è stato tra i primi hirakisti a essere perseguito; conta numerose accuse e arresti nella sua carriera da oppositore del regime. Attualmente è sotto processo in quattro cause legali e si trova sotto controllo giudiziario. ●

INTERVISTA A MONS. DAVIDE CARRARO, VESCOVO DI ORANO

"LA SFIDA? SENTIRSI UNA CHIESA D'ALGERIA"

È il primo italiano nominato vescovo nel paese. «L'immagine che la nazione ha della Chiesa è quella dei tempi coloniali: forte, fatta di stranieri, francese. L'obiettivo è costruire un dialogo con le autorità»

di Luciano Ardesi

MONS. DAVIDE CARRARO TRA I SUOI NUOVI FEDELI

La Chiesa in Algeria vive una situazione di fortissima minoranza e conta sulla presenza di diverse comunità e congregazioni, da alcuni decenni anche africane. A parte un ridottissimo numero di algerini, i fedeli sono migranti, studenti subsahariani, lavoratori stranieri e il personale delle ambasciate.

Il radicamento nella società le ha permesso di superare tutte le prove, come durante gli anni '90 segnati dal terrorismo con l'uccisione di 19 suoi religiosi e religiose, tra cui sette monaci di Tibhirine e il vescovo di Orano. L'ultima è stata la chiusura della Caritas nell'ottobre 2022, a causa del timore, ingiustificato, delle autorità di avere a che fare con una sorta di ong internazionale. Le attività caritatevoli continuano sotto forme diverse. Le autorità esercitano una discreta sorveglianza, lesinando i visti al personale laico e religioso.

Diversa la situazione di altre confessioni. Alcuni movimenti evangelici sono accusati di proselitismo e per questo sono stati chiusi dei luoghi di culto, espulso del personale straniero, detenuto cristiani algerini. Il paese non riesce a riconoscersi interamente nella sua diversità. Eppure è stata l'Algeria, su iniziativa della fraternità sufi alawiyya di Mostaganem, a proporre all'Onu una giornata internazionale del "Vivere insieme in pace", adottata nel 2017 all'unanimità e fissata al 16 maggio.

Mons. Davide Carraro, missionario del Pime, è stato ordinato vescovo di Orano il 26 gennaio di quest'anno. Tranne alcuni periodi, è in Algeria dalla sua ordinazione sacerdotale, nel 2006. È il primo italiano nominato vescovo del paese.

Qual è il suo rapporto con l'Algeria?

Noi missionari Pime siamo inviati in un paese per la vita, questo ci mette in una diversa prospettiva rispetto a chi rimane solo per qualche anno. Come giovane prete una delle cose che

«Noi missionari Pime siamo inviati in un paese per la vita, questo ci mette in una diversa prospettiva rispetto a chi rimane solo per qualche anno»

LA CATTEDRALE DEL SACRO CUORE DI ORANO

portavo nel cuore era quella di poter condividere la mia vita con una popolazione che non fosse in maggioranza cristiana. Essere minoranza per me vuol dire fare insieme e questo è un valore.

Quali sono stati i suoi sentimenti quando è stato nominato vescovo di Orano?

Inizialmente un po' di paura: sarò all'altezza di questo compito, sarò capace di tenerlo per tanto tempo? Dall'altra, anche una gioia perché mi univa in modo più indelebile a questo paese, a questa Chiesa, con la sicurezza di poter vivere davvero la mia vita con questo popolo.

C'è qualcosa che l'ha colpita al momento dell'ordinazione nella cattedrale di Orano?

Eravamo in tanti, che per l'Algeria vuol dire 800-900 persone. Quel giorno si è mobilitata un po' tutta la Chiesa algerina, tanti amici musulmani, anche le autorità. Lo hanno fatto per amore verso la nostra Chiesa, non tanto per la mia persona, o meglio per quel che rappresento per questa Chiesa, e questo è ancora più bello. È stato un momento di festa, in cui le differenti componenti si sono unite in un unico corpo e abbiamo fatto famiglia nella diversità.

Può caratterizzare la diocesi di Orano?

Orano è la seconda città dell'Algeria, una città importante, c'è uno spirito di apertura. Però non noto grandi differenze nel modo di essere Chiesa nella parte mediterranea dell'Algeria. Eppoi siamo pochi, presenti in 7 città della diocesi su una superficie pari a circa un terzo dell'Italia. Nell'ultima Pentecoste eravamo più di una trentina di nazionalità e quasi tutti di passaggio. La maggioranza dei nostri fedeli è in transito.

La diocesi di Orano è stata segnata dalla tragica fine del suo vescovo, Pierre Claverie, assassinato il 1° agosto 1996 insieme al suo autista Mohamed. Che cosa resta di quell'esperienza?

Ci sono ancora amici che lo ricordano, c'è la famiglia di Mohamed, la mamma è ancora viva, l'ho incontrata un paio di volte. Alcune delle sue intuizioni sono presenti nella nostra Chiesa e hanno ancora un senso, come quella che lui chiama la piattaforma dell'incontro, centri a carattere sociale o culturale, nei quali si offre un servizio e si incontra la popolazione, ci si mescola, si collabora alla crescita del paese.

Come sono i rapporti con la comunità musulmana?

Buoni con le persone che conosciamo direttamente e che possiamo chiamare amiche. Il dialogo con le autorità è una sfida da costruire. L'immagine che l'Algeria ha della Chiesa è quella dei tempi coloniali: una Chiesa forte, di stranieri, francese. La sfida è dimostrare che ci sentiamo e siamo una Chiesa d'Algeria.

A maggio c'è stato a Santa Cruz un momento di "Vivere insieme in pace", cosa è stato?

La chiesa ha un grande spiazzo intitolato al "Vivere insieme in pace", è un po' un luogo simbolo. È stata una giornata nella quale abbiamo valorizzato la diversità. Abbiamo fatto un concerto insieme, loro hanno fatto una parte, noi un'altra, c'è stato uno scambio di poesie sulla pace in varie lingue.

Al di là della festa, cosa significa vivere insieme a Orano oggi?

Si fanno piccoli gesti e in vari modi: ad esempio verso le ragazze con disabilità che partecipano agli atelier femminili in modo da integrarle. Ci sono medici musulmani che ci aiutano e offrono gratuitamente i loro servizi ad alcune persone che segnaliamo. Ho incontrato in questo primo periodo imprenditori coinvolti in attività caritatevole, è un terreno di dialogo comune. Le suore gestiscono una casa per anziani che non hanno dimora, una sessantina, una grande parte delle risorse viene dalla generosità delle persone. Il fatto di essere minoranza ci obbliga a confrontarci con ciò che è diverso da noi. Mi aiuta a vedere la mia fede in modo diverso che se fossi rimasto in Italia. È bello e arricchente, non posso che ringraziare l'Algeria e gli algerini. ●

AFP